

Politica omaggia arte

PAOLO PUGNETTI

È visitabile fino ad aprile, a Trieste, nella sede del consiglio regionale, una interessante rassegna di opere pittoriche provenienti dalla collezione di proprietà della Regione Friuli Venezia Giulia. L'iniziativa è supportata da un prezioso e qualificato lavoro di schedatura delle opere rappresentate, svolto dal Centro di catalogazione di Passariano e curato dalla direttrice, Caterina Furlan, e da Franca Merluzzi, autrice del rilevamento sistematico ed artistico delle opere esposte. La raccolta si compone di lavori eseguiti, seppur con tecniche ed in periodi diversi, da autori regionali, alcuni più celebrati altri meno, che, comunque, hanno contribuito alla crescita ed allo sviluppo dell'arte nel Friuli Venezia Giulia della seconda metà del Novecento.

L'occhio del visitatore cade, inevitabilmente, su un'opera di grandi dimensioni di Giuseppe Zigaina, "Inverno", realizzata dal maestro cervignagnese nella fase conclusiva della sua straordinaria parentesi neorealista. Zigaina in quest'opera dà la misura delle sue capacità di colorista: i toni di colore, i bruni smorzati dei campi, i verdi spenti delle ceppaie e degli arbusti, il bianco rarefatto delle neve, sono accostati con raffinatezza, ma senza intellettuale freddezza. Le figure dei lavoratori, piegati sulle biciclette, che inseguono le tracce del sentiero di casa e la gestualità del taglialegna accovacciato sulla terra gelida ripropongono i temi del lavoro, della sofferenza, della fatica, tanto cari all'artista.

Anton Zoran Music, artista di origini goriziane, uno tra i maggiori viventi, in "Censimento Appenninico" - opera della fine degli anni Sessanta, dopo aver abban-

donato le ultime esperienze figurative - si lascia andare a macchie di colore ben armonizzate fra loro, mentre lo spazio si coagula nel rapporto fra accenti grafici d'impronta informale e colorazioni zonali trasparenti, di puro valore evocativo.

Il colore trionfa, invece, nelle



Giuseppe Zigaina, Inverno

opere di Fred Pittino, dove ai paesaggi friulani si alternano le composizioni floreali immediate e cariche di emotività e le nature morte, con le quali l'artista instaura un dialogo quasi confidenziale, pur sempre rispettoso dell'oggettività della visione e tradotto con il giusto impasto cromatico.

La ricerca di una nuova interpretazione del paesaggio e della figura umana, attraverso la metafora, emerge da "Ricordi di paesaggio" ed "Evasione", due opere degli anni Sessanta di Arrigo Poz, dove l'artista, lontano dal neorealismo giovanile e dalla narrazione riflessiva del periodo successivo, rinnova la sua pittura, adottando una costruzione più evocativa.

Renzo Tubaro, voce silenziosa ma allo stesso tempo espressione di una pittura preziosa e ricca di personalità, dove l'ordine, la giustezza dei toni, il delicato equilibrio tra rigore razionale e spon-

taneità bene si amalgamano, si abbandona a "Fiori bianchi, vaso nero e limoni", una tempera su carta, aggraziata dal gioco di morbidi contrasti, in cui il bianco sovrasta sulla raffinata stesura.

"Fiori" si intitola, invece, una tempera su tela di Sergio Altieri, che utilizza la materia cromatica come mezzo espressivo, e da questo inusuale dipinto emerge tutta la forza di un artista originale e creativo.

"Farfalle" ed "Emblema vegetale", tecniche miste databili ai primi anni Settanta, opere dove è forte la presenza del segno e del colore deciso, mettono a fuoco la straordinaria sensibilità di uomo ed artista di Giorgio Celiberti.

I fiori e il paesaggio del Carso, motivi fondamentali della pittura di Enrico De Cillia, sono riproposti con un gesto rapido ed essenziale, ma che riesce a dare alle cose e all'ambiente un'anima e, quindi, a farle parlare con un linguaggio che suscita emozioni vive e vibranti.

Il triestino Brumatti nella sua "Marina" riporta sulla tavolozza gli azzurri violetti e cilestrini, le ocre bruciate, i bianchi: colori da postimpressionista, caricati, però, da una vena sottilmente elegiaca e melanconica. Mentre Spacal, con tre opere degli anni Ottanta, dove le forme divengono allusive e progressivamente sempre più astratte, propone il paesaggio carsico trasformato in pure indicazioni spaziali, nelle quali inserisce a sostegno elementi formali colorati.

In una posizione eccentrica, rispetto al percorso tematico offerto dalla mostra, si colloca "Senza titolo" di Nane Zavagno, opera del periodo di transizione dell'artista, in cui la superficie pittorica è movimentata da rilievi ottenuti attraverso materiali inconsueti.